

Uno degli aspetti più triste dell'invasione del Sahara Occidentale da parte del Marocco è la violazione dei diritti delle donne che non sono solo vittime della repressione esercitata contro i loro mariti, genitori, figli o parenti scomparsi, torturati, feriti o carcerati, ma sono vittime dirette di ogni tipo di violazioni dei loro diritti dal 1975, quando il Marocco si è annesso il territorio con la forza.

Tra i 526 scomparsi saharauis, ci sono molte donne, Fala Brahim Hameida, Fatimetu Cheij Ali-Salem, Fatimetu Mustafa Badi, Salka Hammada, Naaja Ali Brahim, Munina Hmeidoha Semlal, Fatma Ali Aba Lahcen, e molte altre. I loro nomi, nonostante i molti anni trascorsi dalla loro sparizione non possono essere dimenticati.

Durante questi trenta anni sono stati quotidiani i casi di violazioni, bastonate, detenzioni arbitrarie, vessazioni e sparizioni di donne saharauis nel Sahara occupato. Purtroppo queste barbarie continuano ancora oggi.

Una tremenda conferma di queste violenze contro le donne saharauis è quella delle sorelle Fatma e Mamia Salek, sparite per 16 anni nelle prigioni marocchine. Lì, dopo tremende torture sono morti i loro genitori. In tutti quegli anni furono detenute in varie prigioni, subendo torture, bastonate ed ogni tipo di vessazioni, in condizioni disumane. Sono uscite di prigione in penose condizioni, con varie malattie croniche, hanno vissuto ancora 9 anni nelle zone occupate, dove hanno continuato a subire persecuzione e molestie. Fatma e Mamia Salek, sorelle dell'attuale Ministro degli Esteri saharauis, fuggirono dal Sahara in patera nel 1999 e si stabilirono nelle Canarie.



I casi più recenti di violenza contro le donne sono iniziati nel maggio del 2005, data di inizio dell'Intifada saharauis. Donne come Fatma Ayach, Galia Djimi o Aminetu Haidar sono attiviste dei diritti umani, passate per le prigioni marocchine negli anni 80, detenute in luoghi segreti per molti anni. Una volta rimesse in libertà, hanno continuato a subire persecuzioni e intimidazioni. All'inizio delle manifestazioni pacifiche nel 2005 sono state prese nuovamente di mira dalla polizia marocchina tornando, in alcuni casi in carcere.

La figura di **Aminetu Haidar** ha raggiunto rilevanza a livello mondiale. Nota attivista di diritti umani, ex desaparecida, fu sequestrata in prigioni segrete dal 1987 e 1991.

Nel giugno del 2005, per una manifestazione pacifica a L'Aaiun, fu picchiata selvaggiamente dalla polizia marocchina, rimanendo gravemente ferita alla testa. Fu arrestata all'ospedale, dove era stata ricoverata, e trasportata alla Prigione Nera di L'Aaiun. Rimase in prigione quasi un anno facendo anche uno sciopero della fame con gravi conseguenze per la sua salute. Candidata al premio Sarajov dei diritti umani, nel dicembre di 2005, mentre era in carcere, fu premiata col Premio Juan María Bandrés per la Difesa del Diritto di Asilo e la Solidarietà coi Rifugiati della Fondazione CEAR. Dopo essere rientrata a L'Aaiun, ha fatto conferenze in tutto il mondo per fare conoscere la vera situazione del Sahara occupato. Le è stato conferito il premio "Silver Rose 2007" di "Solidar", un'associazione internazionale indipendente di varie organizzazioni non governative di 20 paesi europei.



**Galia Djimi**, è un'altra attivista di diritti umani con una lunga storia, ha sofferto in prima persona gli abusi delle forze di occupazione marocchine. Attualmente madre di cinque figli, è vicepresidente dell'ASVDH, Associazione Saharauis delle Vittime di Gravi Violazioni di Diritti umani commessi dallo Stato Marocchino. Fu imprigionata negli anni ottanta per quattro anni in carceri segreti, per le sue attività

a favore dei diritti umani nel Sahara occupato. Dopo la sua liberazione ha continuato ad essere perseguitata dalla polizia marocchina, particolarmente nel 2006. Nel marzo del 2006 è stata arrestata e successivamente liberata per la partecipazione ad una manifestazione a L'Aaiun. Successivamente, il 10 dicembre del 2006, durante la commemorazione del giorno internazionale dei diritti umani, fu picchiata ed insultata, insieme ad altri attivisti saharauis dei diritti umani durante una manifestazione. Questa è la sua testimonianza:

*Il torturatore ICHI Abou Hassan si diresse verso di me in maniera molto violenta. Mi afferrò per le braccia e mi scosse con forza, insultandomi con parole grossolane. Alzai le mani mentre gli rispondevo: "Siamo venuti qui in modo pacifico e vi abbiamo informati". Mi rispose con una voce piena di odio e di rabbia: "Taci prostituta, figlia di prostituta." Mi diede un calcio che mi fece finire terra. Mi prese impreparata. Dopo un momento mi risollevai con difficoltà e alzando di nuovo le braccia ripetei: "Stiamo qui per celebrare questo giorno che il mondo intero celebra, e come vedi le nostre mani sono vuote, senza pietre né armi. E chiedo a te e ai tuoi uomini che smettiate di torturarmi". Prese il manganello senza badare alle mie parole cominciò a bastonarmi, a darmi colpi col manganello nelle natiche ed a gridare come un matto ai suoi uomini "Andate, svelti". Gli risposi. "Non siamo criminali né ladri per dovere scappare, ma vogliamo raggiungere la pace nonostante la vostra selvaggia repressione."*



**Fatma Ayach**, madre di due bambini, è un'altra nota attivista. Ha subito persecuzioni insieme alla sua famiglia dagli anni 80. Fu sequestrata dalla sua casa ed imprigionata nel 1987, aveva 17 anni ed una bambina di 12 mesi. Passò quattro anni in prigioni segrete insieme ad Aminetu Haidar e Galia Djimi, e altre donne incarcerate. Liberata nel 1991, continua a lavorare come attivista di diritti umani nelle zone occupate. Durante la sua prigionia ha subito ogni tipo di vessazioni e punizioni. Ha visto morire molti compagni di prigionia e di molti altri non ha più saputo nulla. Fu aggredita nel giugno del 2005 mentre partecipava ad una manifestazione ed un mese dopo furono sequestrati a casa di Fatma Ayach tre noti attivisti dei diritti umani, Brahim Numrfa, Husein Lidri e Larbi Masud.



Uno dei casi più recenti di violazioni di diritti umani contro le donne saharauis è quello della giovane studente **Sultana Jaya**, di 27 anni. I suoi genitori l'avevano inviata a Marrakech a studiare in un centro privato affinché non continuasse a partecipare alle manifestazioni per l'indipendenza a Bojador, una delle principali città del Sahara Occidentale. Sultana partecipò alle proteste studentesche, nel maggio di 2007 perse un occhio durante le manifestazioni di studenti saharauis nelle università marocchine. Uno dei poliziotti che stavano reprimendo la manifestazione si accanì contro di lei e le fece uscire un occhio dall'orbita con il manganello. Sultana ha perso l'occhio destro e si è trasformato in un simbolo della resistenza saharauis. Condannata ad otto mesi di prigione, ha avuto la pena ridotta a tre mesi in appello.



(Fonte Poemario)